Anno II. Trieste, Martedì 15 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 492

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

Due pretesi re risuscitati.

I viaggiatori tedeschi Wissmann o Pooge in una loro escursione in Africa, della quale hanno testè reso conto, di ritorno a Monaco, toccarono la tribù dei Tussilancia, che dimora su le rive del gran fiume Kassari.

Secondo una tradizione di questa tribù due dei loro re già partirono pel Grande Lego, residenza degli spiriti dove devono rinascere e ritornare uomini bianchi.

I due viaggiatori furono, quindi, presi per questi due re risuscitati.

Fin che si trattò di ricevere i doni e gli onori, che, come tali, venivano loro tributati; passi! Ma quando si diede a ciascun di loro un serraglio di venti donne e che il signor Wissmann dovette sorbettarsi gli oleosi amplessi di una nera ottuagenaria, che pretendeva di essere sua madre: perdettero la pazienza e, a forza di spedienti e di strattagemmi, fecero comprendere a quei selvaggi l'equivoco in cui erano caduti.

14 mesi in un'isola deserta.

Il capitano Fuller del baleniere *Pilot's Bride* è giunto in questo porto la scorsa settimana dopo uno dei viaggi più avventurosi di cui si abbia memoria in questi tempi.

Il *Pilot's Bride* era salpato da New London Connecticut, il 27 aprile 1880, e dopo aver fatto una pesca fortunata, naufragò sulle coste dell'isola della Desolazione. Ivi l'equipaggio potè salvarsi e portare a terra anche il carico, ma essendosi rotta la nave non vi fu più maniera di allontanarsene e si dovette aspettare il passaggio eventuale di qualche bastimento, passaggio non troppo frequente in quei mari deserti.

Per quattordici mesi gli sventurati marinai rimasero su quello scoglio arido e privo di ogni vegetazione, perfino del legno necessario per accendere il fuoco. Vivevano di pesca e cuocevano i loro cibi abbruciando del grasso di elefanti marini, ivi abbondantissimi. Il più che ebbero a soffrire fu per la mancanza di vestimenta e sopratutto di calzature. Ultimamente si erano ridotti a fabbricarsi una specie di scarpe colla suola di legno sormontata da un tomaio di tela da vele. Colla stessa tela e dei rimasugli di legname del loro bastimento si erano costruito una baracca che serviva loro di abitazione.

Avrebbero probabilmente continuato degli anni a rimanere in quella orribile solitudine, se l'armatore stesso del *Pilot's Bride*, sospettando quanto era avvenuto, non avesse mandato un bastimento suo proprio alla ricerca.

In questo frattempo, parte dei marinai, stanchi di aspettare, si erano ammutinati ed avevano lasciato il capitano ed i compagni per rifugiarsi in una delle isole vicine, seco prendendo l'unica barca servibile, salvata dal naufragio. Di essi non si ha notizia, ma credesi che non vi sia nulla a temere sulla loro salvezza.

I romanzi di Zola

L'editore parigino Charpentier dà le cifre seguenti sulla smercio dei romanzi di E. Zola. Furono venduti esemplari: 122.000 di *Nanà*; 97.000 dell'*Assomoir*; 65.000 di *Pot-Bouille*; 48.000 di *Une page d'amour*; 27.000 del *La faute de l'Abbé Mouret*; 25.000 del *Là Curée* e 21.000 del *Le ventre de Paris*.

Un assassinio in Ferrovia

Domenica scorsa, all'arrivo nella città irlandese di Holyhead del convoglio diretto tra Londra e Chester, il capostazione osservò che il cristallo dello sportello di una carrozza di terza classe era tutto in frantumi. Dentro la carrozza si rinvennero poi due cappelli e delle traccie di sangue.

Spedita un locomotiva di riserva lungo la via percossa, essa trovò a Breston, tra Chester e Crew, il cadavere d'un uomo con una larga ferita nella testa. Nelle tasche aveva delle carte segnate I. C. O. Alkinson, I. Richmond-Street, Dublino e alcune monete di poco valore.

Spigolature.

TUNISIA. — I forti sudaci che vanno da qualche tempo ripetendosi, dimostrano l'urgenza della creazione di una bene ordinata polizia. I ladri sono giunti in pieno giorno nei quartieri eccentrici. Al contrario le strade della Reggenza, perlustrate di continuo dalle compagnie miste, sono sicurissime.

BELLUNO. — La Comunità Cadorina ha offerto a Sua Maestà la Regina il bosco di Cogna. E' Cogna un piccolo altipiano al confluente del Piave e dell'Ansei, a forma di triangolo isoscele, i cui lati eguali sono segnati dal Piave, dall'Anisei e la base della strada che si parte dalla Nazionale di Auronzo per S. Stefano del Comelico. I lati possono avere in media 800 metri ciascuno o poco più. La posizione è pittoresca assai; v'è una sorgente d'acqua sulfurea, ferruginosa, molto pregiata, dove c'è pure un piccolo stabilimento di bagni.

La Regina vi si soffermava a fare colazione, seduta sull'erba, ogni volta che vi passava per le sue gite nel Comelico, a Visdenda, a Candido, Auronzo e Mesurina.

NIZZA MARITTIMA. — Il ballo con cui si chiuse la festa dei cavalieri di salvataggio riuscì splendidamente.

— In Piazza d'Armi, ieri, Erminio Weiss l'uomo scintilla, superò nella corsa per alcuni metri il cavallo "Spera in dio" percorrendo ventiquattro chilometri in un ora e diciasette minuti.

Il proprietario del cavallo signor Petta perdette la scommessa di 500 franchi.

UN RACCONTO MORALE

(Cont. vedi N. precedente)

Dionisia non accettò subito l'offerta di Mouret, e si riconciliò collo zio. Ma poco dopo non volendo essere di peso a quei parenti, i cui negozi andavano di male in

---

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

23)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Ritornò nella sua stanza e scorse un foglio sopra un tavolo, lo pigliò e lesse esterrefatta:

„Giovanna è morta per te, scordala!"

„*Pietro.*"

Tal colpo fu terribile; la sciagurata lasciò cadere il lume che aveva in mano e, forsennata, scarmigliata, fuggiva, gridando:

— La mia figliuola! Voglio la mia figliuola!...

Ella correva, inciampando, urtandosi nei mobili, senza coscienza, senza connettere, colla testa smarrita... Discese nel giardino e continuava a gridare...

— Giovanna! La mia figliuola! Mi hanno rubata la mia figliuola!... Sono maledetta!

La si poteva sostenere a stento, affranta dalla emozione; aprì la porta della strada, volendo gridare:

— Aiuto!

Senonchè, le si spense la voce nella strozza. Ciò era più che la sua delicata natura potesse sopportare, mandò un grido e cadde distesa sul lastrico della strada.

Le di lei grida erano state udite, ad onta della pioggia; uscirono parecchi vicini, rialzarono la disgraziata. La gente, spaventata, credette un misfatto; si trasportò Genoveffa nella casa vicina. Ivi, un monello la riconobbe e disse:

— Questa è la *moglie del morto.*

La si ricondusse tosto a casa sua, ed una donna rimase per prodigarle cure.

— Povera donna! diceva la gente che l'aveva soccorsa; e quale disgrazia! una coppia si felice, si adoravano!...

Il domani, Genoveffa non aveva ricuperato i sensi; colta da una meningite, sull'avviso del medico, fu trasportata in una casa di salute.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

I.

Un matrimonio per amore.

Parecchie settimane dopo gli avvenimenti che abbiamo narrati, Fernando Seglin stava seduto davanti al suo scrittoio: appoggiato sui gomiti, col mento nel palmo della mano e morsicchiandosi le unghie, colla fronte corrugata, cogli occhi fissi senza sguardo, stava pensando.

La casa che Séglin occupava è il pianterreno e il primo piano di un'abitazione di doviziosa apparenza del boulevard Magenta nei dintorni di via Lafayette. Fernando Séglin faceva il commissionario in mercanzie. Era il successore di un uomo che un tempo ebbe una grande riputazione commerciale, riputazione meno brillantemente sostenuta da lui. Le cambiali della casa Séglin non passavano come i biglietti della banca. La casa stabilita su vaste proporzioni aveva un numeroso personale; epperò si diceva che i lucri dovevano essere enormi, avvegnachè Fernando menasse vita molto dispendiosa. Al circolo egli aveva sovente perduto, una volta, tra le altre, in una notte sola, aveva perduto su per giù 120,000 lire.

Si era alla fine del mese, ed il cassiere aveva testè recato a Fernando Séglin il suo libro delle scadenze, il libro di cassa ed il bilancio di fine del mese. Il cassiere aveva detto:

— Mi mancano per la scadenza quarantasette mila lire.

Fernando aveva sorriso rispondendo:

— A momenti, vi darò un valore da portare dal banchiere...

Il cassiere erasi ritirato, e solo Séglin pensava, esitando a torre una determinazione.

— Bah! riuscirò! egli mormorò. Precipitando il matrimonio, io ho quanto mi occorre avanti alla scadenza... e tutto è salvo...

Poscia, coi gomiti sullo scrittoio, la testa tra le mani, egli riflettè rumorosamente. Dobbiamo dire che, quattro giorni dopo la morte di Pietro Davenne, a Fernando Séglin erasi presentato un tale.

Questo tale aveva tra le mani per centocinquantamila lire di valori scaduti, che Fernando aveva firmato a Pietro Davenne, allorchè questi avevagli prestata cotesta somma, per comperare la casa di commis-

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

Entrato che fu nella gran sala, ... si fu seduto, s'aperse il giustacuore e mi mostrò le due rose, puntate con uno spillone d'oro sul candido sparato della camicia.

Al vederle mi si velarono gli occhi; non così i suoi che mandavano lampi di tenerezza.

... sua mano non stringeva più ... torniava il mio collo.. Fu ben audace, n'è vero?

— O chi direbbe — la interruppe Adelaide — che un amore sorto in tal modo e sotto tali auspici, avesse in sì breve volger di tempo...

— Permettete, Adelaide, non accelerate la fatale catastrofe del mio racconto, la... andò con la promessa che sarebbe ritornato all'indomani e così sempre, sinchè quel suo parente... poichè il disgraziato non ha padre nè madre...

— Nè padre, nè madre! — osservò Adelaide. — E.. ditemi, doveva essere delle vicinanze. — Forse ch'io lo conosco...

... ed accetta, per compensarlo dello scapito che avea nella mia età, nulla lasciando intentato che valesse a circondarlo di vezzi e di cure affettuose, lui, divenuto il tesoro dell'anima mia.

(*Continua*)

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

peggio, finì per tornare al *Bonheur des dames*, dove Mouret la nominò seconda venditrice.

Senza saperlo, almeno senza confessarlo a sè stesso, Mouret, sazio delle facili conquiste e dei costumi facili delle donne che lo circondavano, sabiva il fascino di quel riserbo dignitoso. Aveva desiderato di riaverlo nel suo stabilimento; ora desiderava di più. Le scrisse invitandola a pranzo nel suo quartiere particolare, era il suo modo di gettare il fazzoletto alla preferita, e non gli veniva neppure in mente che quella giovinetta di provincia non dovesse chiamarsi felice di coglierlo al volo. La sapeva e la credeva onesta; ma non si figurava un'onestà che sapesse resistere a lui, alla sua voce, a' suoi modi seducenti, al prestigio della ricchezza.

Dionisia deluse le sue aspettative, ed eccitò più che mai, senza volerlo, i suoi desideri. Disse che doveva pranzare dallo zio, e rifiutò l'invito. Ma nel segreto della sua camera, pianse amaramente, perchè infatti, se le ricchezze di Mouret e la sua autorità di proprietario non l'avevano sedotta, la sua voce insinuante, i suoi modi, i suoi occhi d'acquila, le avevano fatto battere il cuore; lo amava.

Mouret, ferito nell'amor proprio dalla resistenza della fanciulla, fingeva di non badarle più. Ma era triste, impensierito. Tutti gli impiegati, e specialmente le impiegate, avevano indovinato il suo amore per Dionisia, ed attribuivano le ripulse di lei ad un abile calcolo, per indurre il ricco commerciante a sposarla. Allora, guai! Avrebbero avuto una padrona, egli non si sarebbe più lasciato guidare da una facile condiscendenza, da un capriccio. Tutto sarebbe mutato nello stabilimento, mille piccoli interessi equivoci, ne avrebbero patito.

Tornarono a nascere le cospirazioni contro Dionisia. Ma la sua lealtà trionfava sempre, e Mouret se ne innamorava sempre più. Lei aveva finito per indurlo a non parlarle più del suo amore, a trattarla da amica, da camerata. Si intratteneva lungamente con lui parlando d'affari, gli rivelava il suo cuore buono e generoso, la sua bella intelligenza, le sue larghe vedute di progresso e d'umanità.

E la passione di Mouret cresceva, cresceva, ed egli cominciava a sentire la necessità di combattere coi sofismi suoi e degli amici, colle idee di indipendenza, di liberi amori, di vita scapola, una segreta tendenza al matrimonio che fino allora aveva dichiarato di voler fuggire.

Anche la signora Desforges — che, sebbene salvasse le apparenze e nascondesse la sua vita irregolare sotto il contegno dignitoso di una dama, non valeva meglio delle venditrici agli occhi di Mouret, — s'ingelosì acerbamente contro la giovinetta povera che le aveva alienato il cuore dell'amante, e, nella propria casa, sotto gli occhi stessi di lui, volle umiliarla, trattandola con alterigia e persino con villania.

Ma anche qui la bontà, la dignità, la virtù di Dionisia trionfarono; Mouret prese la difesa di lei contro la dama, che rimase punita per dove aveva peccato, e perdette del tutto l'amante che aveva voluto ricuperare.

Intanto Dionisia, stanca di quelle lotte, offesa di sentire che s'attribuiva la sua resistenza onesta ad un calcolo d'interesse per fare un ricco matrimonio, paurosa di cedere all'amore possente che aveva nel cuore per quell'uomo che respingeva, prese la risoluzione di tornare a Valogne co' suoi fratelli, il maggiore dei quali aveva preso moglie, e si era fatto un buon operaio, mentre lei pure aveva accumulato qualche risparmio.

L'annuncio di quella partenza mise la disperazione nel cuore di Mouret. I suoi affari prosperavano. Appunto quel giorno aveva ottenuto quanto ambiva da un pezzo: di veder salire l'introito d'una giornata nel suo negozio alla somma enorme di un milione. Ma Bourdoncle, ch'era salito nel gabinetto del principale per congratularsi, trovò il padrone agitato, nervoso, ben differente da un uomo che ha raggiunto una meta desiderata, che vede appagato un ideale vagheggiato lungamente.

— Badate, voi pensate a quella fanciulla! Badate, finireste con lo sposarla! — gli disse come in tuono di minaccia Bourdoncle, che lo aveva sempre sconsigliato dal matrimonio come da una catastrofe, o da una fine umiliante.

Ma Mouret aveva aperto gli occhi alla verità, e guardando francamente in faccia quel consigliere tanto interessato gli rispose:

— "Sentite, eravamo stupidi con quella superstizione che il matrimonio dovesse rovinarci. Non è forse la salute necessaria, la forza, l'ordine stesso della vita?

E scacciò il falso amico e rimase trepidante come un collegiale aspettando Dionisia, che doveva andare a congedarsi per sempre, e dalla quale sperava la sola felicità che potesse contentarlo: un amore legittimo ed onesto.

Ma Dionisia resistette ancora. Anche alla proposta inaudita di quel matrimonio, a quella proposta ch'egli credeva onnipotente, rispose di no.

Sentiva d'amarlo, povera giovane, ed all'idea di tanta gioia tremava di cedere e di confermare il sospetto, che ella avesse calcolato abilmente la sua resistenza per farsi sposare.

Ma Mouret, cieco di gelosia e d'amore, non indovinò l'angoscia della povera giovane, ed in uno scoppio di pianto irresistibile, le disse:

— "Ebbene, partite! Andate dall'uomo che amate... Perchè è questo il vostro motivo, nevvero? Me lo avete detto che amate qualcuno... dovrei saperlo e non tormentarvi più.

"La violenza di quel dolore colpì Dionisia, le spezzò il cuore. Allora con un impeto fanciullesco, ella si gettò al collo di lui, e singhiozzando gli susurrò:

— "Oh! signor Mouret, siete voi che amo!„

E la sua virtù di donna onesta trionfò, e l'amore legittimo e puro vinse ogni altra passione, e Mouret cercò nella pace del matrimonio e della famiglia il riposo ed il contento di sè, che non aveva trovato nella vita dissipata e galante da vedovo ricco.

Questo è il sunto dell'ultimo romanzo di Zola: *Au bonheur des dames*.

La Marchesa Colombi.

Lo spirito degli altri.

Al Tribunale Correzionale:

— Imputato, voi avete già subite undici condanne per vagabondaggio, percosse, ferite, appropriazioni indebite, scrocchi....

— La prego, signor presidente di parlare a bassa voce... Il mio futuro suocero è nella sala, e lei potrebbe danneggiare il mio avvenire...

—

Trestelle diceva:

— Non so come possano dormire tranquilli coloro, che sono carichi di debiti!

— Oh, per me, soggiunse Puntolini, — lo capisco benissimo: piuttosto non so comprendere come possano dormire i miei creditori, sapendo che da me non vedranno più il becco d'un quattrino!

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

sione del boulevard Magenta... Quel credito era stato venduto, e le domande di transazione fatte da Séglin erano state assolutamente respinte. L'individuo aveva accordato soltanto due mesi; se no, avrebbe proceduto e il procedimento valeva il credito perduto, valeva il fallimento. Ora il fallimento, mostrando il garbuglio dei libri, non mancherebbe di cagionare la bancarotta, dappoichè... poichè circolavano colla girata della casa F. Séglin cotali valori, la cui firma poteva menare all'ergastolo.

Alle corte, Séglin stava sull'orlo del precipizio; tutti i suoi sforzi consistevano in celarlo a tutti; non aveva altro per salvarsi se non una risorsa; il matrimonio. Fernando era in procinto di ammogliarsi, e sua moglie doveva recargli più di un milione. Senonchè, per riuscire, non si doveva mancare una scadenza... ed è sotto il dominio di tale idea che Fernando trasse fuori dallo scrittojo un libro di *chèques* in bianco; ne tagliò uno e vi scrisse la somma: *Duemila cinquecento lire sterline.*

Quello *chèque* era di una casa inglese; poscia, pigliando in un libro una firma le cui lettere erano traforate con uno spillo, l'applicò sul pagherò e vi fregò sopra un piccolo piumacciuolo. Avendo lo spolvero della firma, tolse una penna e seguì il calcato.

Ciò fatto, asciugò la carta al fuoco, affinchè l'inchiostro non paresse fresco. Quindi egli prese una polizza nella quale rilevò le scadenze e gli incassi della fine del mese — stabilì il bilancio — il quale produsse un *deficit* di quarantaseimila e seicento lire. Dopo di che, si passò la mano sulla fronte, quasi a discacciare le cupe idee recategli dal suo criminoso lavoro, dicendosi sotto voce per rassicurar sè stesso:

— È d'uopo che io riesca, e riuscirò.

Allora egli suonò, venne il cassiere.

— Prendete, Picard, ecco qui il bilancio. Ecco poi uno *chèque*, che vi cuopre; lo farete incassare...

— Sta bene, o signore...

Picard pregò il suo principale di firmare lo *chèque* ed uscì.

Sittosto Fernando si alzò e disse:

— Suvvia, ho pace per un mese; in questo mese tutto dev'essere terminato...

E guardò il suo orologio.

— Arrivammo alle cinque, non ho che il tempo...

Ed avendo mandato a prendere una carrozza si fece condurre alla stazione di Lione. Chiese se il treno d'Italia fosse arrivato. Il convoglio era segnalato, e stava per entrare in stazione. Andò tosto a mettersi accanto al piccolo cancello d'onde escono i viaggiatori.

Trascorsi pochi minuti, il fischio stridente della vaporiera annunziava l'arrivo in stazione del convoglio, e tosto la sala veniva invasa dai viaggiatori, portatori di sacchi e di bagagli... Fernando collo sguardo esaminava tutti gli arrivanti per riconoscere quelli che attendeva.

Un numeroso crocchio stava fermo davanti alla porta della sala dei bagagli, e tutti gli altri viaggiatori erano usciti, gli impiegati del dazio stavano per evacuare la porticina, e Fernando indispettito, pensava ad andarsene, allorquando, al momento che si accingevano a chiuder la porta del marciapiede di arrivo, apparvero a lor volta due viaggiatori seguiti da due domestici: un vecchio e una ragazza. Dietro un cenno del primo, i due domestici, un servitore e una cameriera, aspettavano alla porta per occuparsi dei bagagli. Poscia l'uomo guardò intorno e, scorgendo Fernando, gli si diresse incontro. I due uomini si salutarono ed il vecchio disse.

— Signor Fernando Séglin?

— Son io... signor Daniele di Zintsky?

— Saluto, mein Herr! disse il vecchio porgendo cordialmente la mano al giovinotto; poscia pigliando la mano della ragazza, egli presentandola disse:

— *Ich habe die Ehre Jhnen meine Wichte Iza vorzustellen...* Senonchè, correggendosi tosto, vedendo il piglio sorpreso di Fernando, egli disse con una forte pronunzia tedesca:

— Io presentar voi mia nipote Iza Giorgina di Zintsky...

Fernando, dopo di aver salutato, rialzò il capo per guardar la ragazza; rimase quasi abbagliato dalla di lei bellezza.

(*Continua.*)

terrato da un
alcune contusio
sinistro.
Concerto
prendiamo corr
concerto popol
Busoni al Polit
La tetralo
dunque questa
Ma come?
— Sissignori
Dal Verme di
del Reno (Das
vrebbe essere il
bastanza plausil
le rappresentazi
a Trieste quest
Il segretario
sig. Dominici, è
per Milano allo
e di stabilire gl
Vi riescirà?...
Riguardo al
la impresa Ne
domanda per es
nessuno glielo p
si contesterà al
diritto di rispon
Che le spalm
sacramentalmen
decidere: qualch
venuto, non già
che vedemmo ri
più volte; ma a
le tele od i leg
pano, non imp
luppi un incend
un teatro intero
Ma non è que
stione.
Per noi è i
stizia. I regolam
vono esistere pe
Non è ragione
che per l'impres
punto nè poco,
biamo detto ieri,
si abusa di fuo
prova che a Ven
pei teatri non è
mentre sul palco
del diavolo, i pon
tenuti sull'*attent*
mano.
Se oggi si acc
golamento a favo
mann, domani si
pagnia Tizio e C
sulla via delle co
non c'è più legg
Nè si creda ch
glia per gettare
le gambe dell'im
anzi desiderosi di
e paziente lavor
che vi ha speso
tidue anni di stu
Teatri. Sare
Rossetti gente
vivissimi alla B
caldo soffocante.
Giovedì avrà
del Bulterini. Og
publico sarebbe s
e passiamo alla
La serata d'add
Averino e Chiarin
gente e moltissim
ma Averino nel
Ma se la serata
c'entrava affatto;
successo ottenuto
Il Mostro d'oro,
e Averino si ferm
tro giorni e vi d
trettante rapprese
Ha ragione: Chi
Ferite accid
si è presentato al
ospedale Pietro
Pondares, triestin

81) LE SPIE

— Era per dir
richiamasti! fece
— Dio mio!...
possibile che tu m
queste sconfortant
tu non possa dedi
Romeo battè de
Marta continuò.
— Senti... ques
carte, m'è venuto
lettere che tu m'hai scritto, quando facevamo l'amore. Le ho lette tutte, tutte. E rileggendole viaggiavo col pensiero sul nostro bel passato e mi sentiva inondare il cuore d'una ebbrezza indefinita...

— Marta fammi il piacere, smetti questi discorsi; ormai l'amore...

— È sfumato, non è vero?

— Non dico questo, ma...

— L'indovino sì il tuo pensiero; una volta che si è marito e moglie, addio

creature. Perchè, dimmi, mi trascuri in tal guisa? Che cosa t'ho fatto io per meritarmi il tuo disprezzo? Oh forse il mio delitto è quello d'amarti troppo e di dimostrarti sempre in cento guise l'immenso affetto che ti porto?

Marta sperava con quelle parole di farlo ravvedere, di farlo pentire dei suoi trascorsi e toccandogli le corde sensibili, ritornarlo come una volta buono, umano,

— Romeo! — sclamò con un gesto minaccioso. — Bada! bada a quello che fai... Chè, se è vero che un'altra donna, se è vero che una infame mi ruba il tuo affetto, in uno al pane delle mie creature, io sarò inesorabile.

— Tu sei una pazza che si mette idee balzane per la testa — disse Romeo sforzandosi di sorridere. — In quanto a questo vivi tranquilla che io ti giuro di non aver amanti.

DEPOSITO VINI ISTRIANI
DI **Luigi Dráchsler**
Parenzo fino a s. 36
Visinada „ „ 32
Umago „ „ 28
franco a domicilio. Per informazioni nella propria osteria **Via S. Caterina 4.**